

Venerdì Santo

Il racconto è solenne. Appare quasi come un enorme monumento. E chi ascolta, rimane come sotto questo monumento, piccolo ai suoi piedi, come uno spettatore attratto, certo, ma insieme molto intimorito. Non vede bene come potrebbe egli stesso entrare in questa storia. Non vede, o forse teme di entrare.

Chi ascolta condivide, in tal senso, il modo di sentire della moglie di Pilato. Della storia di Gesù ella sapeva poco, immaginiamo; e tuttavia quel poco che sapeva le bastava a concludere: “meglio tenersi lontani”. Avere a che fare con quel giusto comporta la necessità di imbarcarsi in un’impresa ardua, troppo impegnativa, non adatta a un procuratore imperiale. Mandò dunque a dire al marito: *Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua.*

Turbati a motivo di Gesù siamo tutti, magari senza neppure rendercene bene conto, come in sogno. Il testo del vangelo a proposito di quella donna parla di un sogno; esso deve essere interpretato. Essa aveva avuto, secondo ogni probabilità, una percezione pertinente del messaggio di quel giusto; aveva percepito che si trattava di messaggio vero, ma anche troppo impegnativo. Il messaggio mal si conciliava con le necessità poste dal mestiere di procuratore del marito. Imbarcarsi in quella storia era dunque un rischio. Il rimedio che lei suggeriva era dunque di non svegliarsi: *Vedi di non avere a che fare con lui.*

Evitare del tutto di avere a che fare con lui, però, Pilato non può. Vorrebbe, timidamente anche tenta di farlo.

Tenta di riconsegnare Gesù nelle mani dei sacerdoti, che glielo hanno portato: *Giudicatelo voi stessi.* Essi però obiettano che la Legge vieta loro di uccidere. Si nascondono dietro il velo della Legge, per esonerarsi da un giudizio, che li impegnerebbe troppo. Anch’essi vorrebbero non avere a che fare con Gesù; proprio per questo lo hanno consegnato a Pilato.

Pilato tenta poi con Gesù stesso; cerca la complicità con Lui, cerca una strategia comune. Ma Gesù non collabora; non si difende; tace ostinatamente. E Pilato ne è meravigliato, ma si arrende.

Tenta finalmente una terza via, quella spesso privilegiata, il compromesso. Un gesto di clemenza nei confronti di Gesù salverebbe la vita a Gesù e tornerebbe anche ad onore suo, senza impegnarlo a pronunciarsi sulla giustizia o meno di Gesù. Accade a tutti noi spesso di fare così. L’elemosina, per fare l’esempio più facile, spesso non è fatta per aiutare il povero, ma per liberarci da lui. La folla però sbarra anche la strada del compromesso. Alla fine Pilato non rimane altra strada che quella di lavarsi le mani.

Pilato interpreta molto bene la filosofia laica e liberale della città moderna: nessuno è responsabile di nessuno; ciascuno si arrangi e provveda a sé stesso. Ci sono rapporti inevitabili, certo; essi saranno regolati attraverso contratti di scambio, che possono essere conclusi senza impegnare la mente e il cuore, la persona tutta. Consente lo scambio senza impegno personale il denaro; un contratto di scambio permette intese facili, rispettose della coscienza altrui, e soprattutto della privacy nostra. Con il denaro ci si possono scambiare beni e servizi, senza essere impegnati alla prossimità, senza chiedere il parere dell’altro.

Ma il compromesso in questo caso non riesce: né a Pilato, né a Giuda.

Le intese realizzate mediante il denaro sono però assai dubbie; lasciano soli. Non creano legami, impegnano soltanto allo scambio di prestazioni.

Giuda s’era accordato con i capi per trenta denari. Aveva fatto questo per i soldi? Per amore del denaro? Certamente no; ma i motivi veri del tradimento non li avrebbe saputo dire neppure lui. Era troppo complicato spiegare. E le sue ragioni, oltre tutto, probabilmente non avrebbero interessato

nessuno. Finse che gli interessassero i soldi. Con il Sinedrio era più facile firmare un contratto, che esprimere dubbi e cercare consensi.

Quando poi vide Gesù era stato *condannato* dal sinedrio, *si pentì* del suo gesto. Confessò di aver tradito sangue innocente, cercò in qualche modo comprensione e solidarietà. Ma no la trovò.

Si aspettava che quelli rivedessero la loro decisione? Magari no, ma almeno che gli dicessero: “Sta tranquillo; la colpa non è tua; lo avremmo preso comunque”. Un riconoscimento del genere avrebbe attenuato il suo senso di colpa. Invece gli dissero: “Che ci importa? Arrangiate!”.

Così sono sempre i patti conclusi per denaro: non garantiscono alcun legame; sanciscono la reciproca estraneità. Il denaro apparve poi agli occhi di Giuda una maledizione. Lo gettò nel tempio, quasi per liberarsi dal segno della sua complicità con quella morte. Neppure quel gesto servì. Andò allora ad impiccarsi.

Cancelleremmo molto volentieri questa notizia troppo cupa dal racconto della passione. La notizia del suicidio è insopportabile, come quella dell’inferno. L’idea che qualcuno, disperato, possa addirittura togliersi la vita è troppo inquietante, incompatibile con la visione leggera e laica della vita. Eppure succede. Una delle conseguenze più inquietanti della civiltà del benessere e del mercato è proprio questa, la grande diffusione dei suicidi.

La civiltà metropolitana, dei social e dei supermercati, la città che è diventata tutta come un ipermercato, promette libertà. E persegue tale obiettivo promuovendo l’estraneità reciproca. Soltanto essa ha il potere di rendere tranquilla la vita. Avere con gli altri vincoli troppo stretti appare pericoloso. “Attenti a non inciampare sui sassi, e soprattutto sugli uomini”, diceva Zarathustra. Per quel che si riferisce poi alle ragioni supreme del vivere, ciascuno si arrangi da solo.

Da solo, il singolo non sa come arrangiarsi. La vita diventa un inferno. Proprio per liberarci da questo inferno Gesù è venuto a Gerusalemme.

A Gerusalemme come a New York tutti sono soli. Conosce la solitudine anche Gesù: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quelli stanno ai piedi della croce, con i piedi ben piantati sulla terra, odono il grido e non ne capiscono il senso. Uno dice: *Forse chiama Elia*. Un altro ha un fugace moto di pietà e vorrebbe dargli da bere; ma è trattenuto dagli altri, che ribadiscono la filosofia di questo mondo: *Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo*.

A quel punto Gesù, con un gran grido, strappò il velo del tempio. Strappò il velo di ipocrisia, che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo. Davanti al Crocifisso ognuno deve prendere una decisione. Credere, oppure stare ancora a vedere?

Dio strappi il velo che copre fino ad oggi i nostri occhi, ci renda capaci di riconoscerlo vicino, compagno fedele del nostro cammino in ogni giorno della vita. E faccia della sua Chiesa il luogo nel quale è offerto un rimedio alla solitudine dei figli di Adamo.